

# Indagine coordinata dalla Procura di Vibo Non furono smantellati Sequestrati depositi costieri

di GIANLUCA PRESTIA

VIBO VALENTIA - E' situata su un luogo di particolare bellezza naturale a ridosso della spiaggia di Vibo Marina frequentata da un numero considerevole di cittadini vibonesi. Ma non si tratta di una costruzione di arte raffinata, nè di un'attrazione turistica all'ultimo grido. No, quella struttura a pochi metri dalla battigia è un deposito costiero di prodotti petroliferi che avrebbe dovuto essere smantellato quattro anni fa. Ma l'azienda, la "Basalti Energia" non solo non ha ottemperato all'ordinanza del commissario delegato per l'emergenza ambientale, Agazio Loiero, emessa nel 2006 a seguito dell'alluvione, ma ha consentito che il sito fosse "preda" dell'incuria e dell'abbandono.

E così, la Procura di Vibo, che della lotta al rispetto delle norme sull'ambiente sta facendo il suo cavallo di battaglia, nel maggio del 2009 è passata all'azione avviando un'attività investigativa, condotta dalla Guardia di Finanza di Vibo e Lamezia, che ieri ha portato al sequestro preventivo, emesso dal gip del tribunale di Vibo, Lucia Monaco, dei depositi di proprietà della "Basalti Energia", siti a poca vicinanza dal porto di Vibo Marina, e alla notifica di un avviso di garanzia al rappresentante legale dell'azienda



Una veduta dall'alto dei depositi della "Basalti Energia"

per inosservanza dei provvedimenti dell'autorità e delle misure straordinarie smaltimento dei rifiuti nonché delle misure urgenti di tutela ambientale.

Il complesso si estende su un'area di 14.243 metri quadri del demanio marittimo ed è stato in attività dal 1964 fino all'agosto del 2006. L'ordinanza dava tempo 12 mesi per lo smantellamento e la delocalizzazione in quanto risultava essere collocato in zona altimetricamente depressa, in posizione di incompatibilità, per il rischio di alluvione, con il tessuto urbano e con l'ambiente marino circostante. Ma, nonostante, il termine perentorio dei 12 mesi, i rappresentanti della azienda non

hanno ottemperato alle prescrizioni. L'attività investigativa avviata nel mese di maggio 2009 e gli accertamenti tecnici hanno fatto emergere la sussistenza di tracce di abbandono ed inquinamento dovuto ai serbatoi di carburante e di bitume, materiale ferroso in cattivo stato di conservazione e tubazioni vetuste a contatto con il terreno, costituenti veri e propri rifiuti pericolosi. In seguito alle ispezioni presso il deposito costiero in collaborazione con il personale della locale Arpacal, è emerso lo stato di vetustà generale e dello scriteriato abbandono in cui versano le attrezzature del deposito costiero. Da qui, pertanto, il sequestro.